



LA STELLA



Settimanale della parrocchia di Santa Maria in Betlem - Borgo Ticino, via dei Mille 102 - Pavia tel. 0382 25193
n. 42 / domenica 12 settembre 2021 - XXIV domenica del tempo ordinario (b)
santamariabetlem@parrocchie.diocesi.pavia.it / <http://www.santa-maria-in-betlem.it/>

FINALMENTE



Finalmente. E' la prima parola che mi viene in mente quando varco il portone dell'oratorio San Raffaele. Ora lo vedo (ri)splendere. E ne sono felice. Non è solo una "cosa mia" l'oratorio rinnovato, ma è prima di tutto di tutti. Del quartiere Borgo Ticino, che l'oratorio lo porta nel cuore da sempre. Delle famiglie, che ora possono ritrovarsi qui in un posto che li raccoglie meglio. Dei bambini, che scoprono la vita un passo alla volta anche passando per il gioco in oratorio. Per i ragazzi e gli adolescenti, che si ritrovano insieme in un

luogo che li accoglie e li distrae in positivo da forme di divertimento che si rivelano troppo spesso vuote di senso.

Ecco perché, quando sono entrato come parroco in Borgo Ticino nel 2017, il mio primo pensiero è stato l'oratorio: certo, avevamo un grande parco aperto in cui potersi ritrovare e far correre i bambini, ma non bastava. Qui servivano nuove aule e spazi al coperto per il catechismo e per stare insieme. Il senso di comunità è questo: ritrovarsi in un luogo e condividere felicità e difficoltà. E quale altro posto poteva essere quello giusto se non il primo, dove tutto avvenne? Dove il canonico Raffaele Rovati, nel 1900, ebbe la grande intuizione di avviare un oratorio maschile, dove ci sono i ricordi di tante persone che qui sono passate, si sono fermate e hanno trascorso la loro giovinezza.

Certo, non è stato facile. Avevo timore di non riuscire a fare tutto quello che avevo in mente. Pensavo di non farcela perché l'impegno economico è grande, ma poi mi sono reso conto che la gente del Borgo ha il cuore ancora più grande dell'investimento che era necessario fare, quindi grazie ai nostri due benefattori e a tutti coloro che in ogni modo hanno contribuito a realizzare questo bel sogno collettivo.

E ci siamo riusciti tutti insieme a riavere il nostro oratorio, anche se ovviamente i lavori non sono ancora finiti: all'elenco delle cose da fare mancano ancora il salone-teatro che vorrei diventasse una sala polifunzionale; una nuova cucina per poter preparare direttamente i pasti per i nostri bambini e per i nostri ragazzi, le docce e gli spogliatoi a servizio del nuovo e bellissimo campo di calcio. A proposito, non vi dico l'emozione che ho provato calpestando l'erba e camminandovi fino al centro: mi sono fermato e mi sono guardato intorno, ho rivisto quanto c'era prima e cosa c'è ora, vi ho immaginato giocatori piccoli e grandi che corrono dietro ad un pallone e mi sono emozionato. Poi sono entrato al bar, e anche qui ho immaginato bambini e ragazzi, adulti e genitori, pronti a donare il loro tempo, a divertirsi, a stare insieme.

Finalmente dicevo. Sì, perché ora tocca a voi, cari amici, cari parrocchiani, cari borghigiani: tocca a voi far rivivere la magia del nostro oratorio, tornare ad abitarlo con allegria e voglia di fare, scommettere sulla comunità e sui suoi componenti, far fronte alle piccole difficoltà con un sorriso,

coltivare la naturale capacità che Dio ha posto nel cuore dell'uomo di stare vicini, uno accanto all'altro, per sostenersi, aiutarsi e gioire.

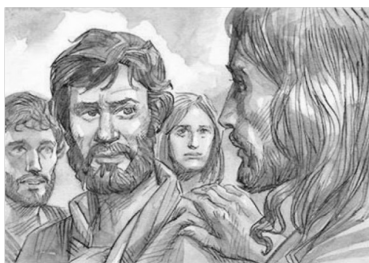
E a voi dico grazie di tutto: come ogni cammino, fatto un passo ora ne seguirà per certo un altro. Camminando insieme si raggiungono le mete più belle!

il vostro parroco don fabio

TU SEI IL CRISTO

Il Vangelo della domenica

Mc 8,27-35



In quel tempo, Gesù partì con i suoi discepoli verso i villaggi intorno a Cesarèa di Filippo, e per la strada interrogava i suoi discepoli dicendo: «La gente, chi dice che io sia?». Ed essi gli risposero: «Giovanni il Battista; altri dicono Elia e altri

uno dei profeti».

Ed egli domandava loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Pietro gli rispose: «Tu sei il Cristo». E ordinò loro severamente di non parlare di lui ad alcuno.

E cominciò a insegnare loro che il Figlio dell'uomo doveva soffrire molto, ed essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e, dopo tre giorni, risorgere.

Faceva questo discorso apertamente. Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo. Ma egli, voltatosi e guardando i suoi discepoli, rimproverò Pietro e disse: «Va' dietro a me, Satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini».

Convocata la folla insieme ai suoi discepoli, disse loro: «Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del Vangelo, la salverà».

“Chi è mai questo Gesù di Nazareth?”. Non c'è dubbio che si tratti di una questione fondamentale; lo era ai tempi di Gesù e non cessa di esserla anche ai tempi nostri. Anche se questo non significa, purtroppo, che stia davvero in cima ai nostri pensieri. Certamente però occupa uno dei posti centrali nella riflessione di chi con serietà affronta la vita. Nel Vangelo di Marco questa domanda tiene persino il centro “fisico” della narrazione. Siamo arrivati all'ottavo dei sedici capitoli di cui si compone il Vangelo di Marco. Ed è uno spartiacque decisivo. La scena si svolge nell'alta Galilea, mentre Gesù percorre i villaggi attorno a Cesarea di Filippo, una cittadina situata assai lontano da Gerusalemme, all'interno di una regione quasi totalmente pagana. L'evangelista vuole suggerire che di qui inizia decisamente il cammino di Gesù verso la città santa. Da questo momento Gesù parla “apertamente” con i discepoli, senza che nulla più lo trattenga (v.32). Strada

facendo, li interroga circa l'opinione che la gente si è fatta sul suo conto. Come si può vedere, è Gesù stesso che pone, nel mezzo della narrazione, la "questione centrale" di tutto il Vangelo: il problema della sua identità. Sembra ormai esclusa l'ipotesi che egli sia un demonio travestito o, come avevano detto gli stessi parenti, un pazzo. Si è invece consolidata la convinzione che sia un inviato di Dio.

Sostanzialmente, si potrebbe dire, la valutazione su di lui è positiva e, in parte, coglie nel segno. Alcuni arrivano a identificarlo con il profeta Elia redivivo di cui si attende il ritorno in preparazione della venuta del Messia; altri, più genericamente, pensano a un profeta fra i tanti o, forse, al più grande profeta degli ultimi tempi; alcuni, come Erode, pensano al Battista redivivo. Tutti concordano nell'ammettere che in Gesù c'è il dito di Dio, ma il giudizio non è chiaro nonostante tutta l'ammirazione che hanno per lui come grande benefattore e taumaturgo. Per questo Gesù lascia da parte le opinioni della gente e rivolge egli stesso intenzionalmente la domanda ai discepoli: "Ma voi, chi dite che io sia?". Pietro gli risponde apertamente e inequivocabilmente: "Tu sei il Cristo!" ("Cristo" è la traduzione greca dell'ebraico "Messia", che letteralmente significa "il consacrato"). Questa sembra la risposta che Gesù finalmente si aspetta. I discepoli, fino ad ora ottusi (4,17-21), hanno raggiunto la fede. Eppure la definizione di Pietro, in certo modo, è incompleta; ha bisogno di essere esplicitata, perché contiene in sé una profonda ambiguità. Tant'è vero che Gesù è costretto a "sconfessare" subito dopo il discepolo. Sono due scene incredibilmente vicine e opposte: da una parte la "confessione" di Pietro e, immediatamente, la "sconfessione" che Gesù fa del discepolo. Gesù, di fronte alle parole che lo riconoscono come Messia, comincia a parlare della sua passione (ne parlerà altre due volte da questo momento). Dice che il Figlio dell'uomo dovrà soffrire molto, essere riprovato dagli anziani del popolo, dai sommi sacerdoti e dagli scribi; poi venire ucciso e risorgere il terzo giorno. Pietro, sentendo queste parole, prende Gesù in disparte e si mette a rimproverarlo. Aveva riconosciuto l'incomparabile grandezza di Gesù tanto da usare per lui il più grande titolo che aveva a disposizione, ma non poteva accettare la "fine" che Gesù aveva loro prospettato. Ed è qui che si scontrano due concezioni del Messia: quella di Pietro, legata alla forza, al potere che sovrasta, all'instaurazione di un regno politico; l'altra, quella di Gesù, segnata dall'abbassamento sino alla morte che terminerà, tuttavia, nella resurrezione.

Quel discepolo che a nome degli altri ha riconosciuto Gesù come Messia diventa ora un avversario; Gesù non può fare altro che stigmatizzarlo di fronte e tutti. Con una crudezza impressionante gli dice: "Va' dietro a me, Satana!". Sono parole analoghe a quelle che si trovano nel Vangelo di Matteo alla fine delle tentazioni nel deserto (qualche studioso suppone che Matteo le abbia prese da questo testo di Marco). In entrambi i casi, Gesù viene spinto a dare una connotazione politica alla sua messianicità, perché raggiunga un potere e una signoria di carattere terreno. È certamente difficile assuefarsi all'idea di un Messia che sceglie la via della croce e dell'abbassamento; eppure proprio questa è la via di Dio. Gesù, chiamata la folla che lo seguiva, dice che se qualcuno vuole diventare suo discepolo deve rinnegare se stesso, prendere la propria croce e seguirlo. E aggiunge: chi perde in questo modo la vita, in realtà la salva. Tutto questo apparirà chiaro nel giorno della resurrezione di Gesù. Ma già da ora, anche per noi, la via del servizio al Vangelo e al Signore è il modo di vivere con pienezza secondo Dio. E non sarà mai lecito a nessuno stravolgere il percorso seguito da Gesù.

PAPA FRANCESCO: UDIENZA GENERALE

mercoledì 8 settembre 2021

Catechesi sulla Lettera ai Galati 8. Siamo figli di Dio

Fratelli e sorelle, buongiorno!

Proseguiamo il nostro itinerario



di approfondimento della fede – della nostra fede – alla luce della Lettera di San Paolo ai Galati. L'Apostolo insiste con quei cristiani perché non dimentichino la novità della rivelazione di Dio che è stata loro annunciata. In pieno accordo con l'evangelista Giovanni (cfr 1 Gv 3,1-2), Paolo sottolinea che la fede in Gesù Cristo ci ha permesso di diventare realmente figli di Dio e anche suoi eredi. Noi cristiani diamo spesso per scontato questa realtà di essere figli di Dio. È bene invece fare sempre memoria grata del momento in cui lo siamo diventati, quello del nostro battesimo, per vivere con più consapevolezza il grande dono ricevuto.

Se io oggi domandassi: chi di voi sa la data del proprio battesimo?, credo che le mani alzate non sarebbero tante. E invece è la data nella quale siamo stati salvati, è la data nella quale siamo diventati figli di Dio. Adesso, coloro che non la conoscono domandino al padrino, alla madrina, al papà, alla mamma, allo zio, alla zia: "Quando sono stato battezzato? Quando sono stata battezzata?"; e ricordare ogni anno quella data: è la data nella quale siamo stati fatti figli di Dio. D'accordo? Farete questo? [rispondono: sì!] È un "sì" così, eh? [ridono] Andiamo avanti...

Infatti, una volta che è «sopraggiunta la fede» in Gesù Cristo (v. 25), si crea la condizione radicalmente nuova che immette nella figliolanza divina. La figliolanza di cui parla Paolo non è più quella generale che coinvolge tutti gli uomini e le donne in quanto figli e figlie dell'unico Creatore. Nel brano che abbiamo ascoltato egli afferma che la fede permette di essere figli di Dio «in Cristo» (v. 26): questa è la novità. È questo "in Cristo" che fa la differenza. Non soltanto figli di Dio, come tutti: tutti gli uomini e donne siamo figli di Dio, tutti, qualsiasi sia la religione che abbiamo. No. Ma "in Cristo" è quello che fa la differenza nei cristiani, e questo soltanto avviene nella partecipazione alla redenzione di Cristo e in noi nel sacramento del battesimo, così incomincia. Gesù è diventato nostro fratello, e con la sua morte e risurrezione ci ha riconciliati con il Padre. Chi accoglie Cristo nella fede, per il battesimo viene "rivestito" di Lui e della dignità filiale (cfr v. 27).

San Paolo nelle sue Lettere fa riferimento più volte al battesimo. Per lui, essere battezzati equivale a prendere parte in maniera effettiva e reale al mistero di Gesù. Per esempio, nella *Lettera ai Romani* giungerà perfino a dire che, nel battesimo, siamo morti con Cristo e sepolti con Lui per poter vivere con Lui (cfr 6,3-14). Morti con Cristo, sepolti con Lui per poter vivere con Lui. E questa è la grazia del battesimo: partecipare della morte e resurrezione di Gesù. Il battesimo, quindi, non è un mero rito esteriore. Quanti lo ricevono vengono trasformati nel profondo, nell'essere più intimo, e possiedono una vita nuova, appunto quella che permette di rivolgersi a Dio e invocarlo con il nome di "Abbà", cioè "papà". "Padre"? No, "papà" (cfr Gal 4,6).

L'Apostolo afferma con grande audacia che quella ricevuta con il battesimo è un'identità totalmente nuova, tale da prevalere rispetto alle differenze che ci sono sul piano *etnico-religioso*. Cioè, lo spiega così: «non c'è Giudeo né Greco»; e anche su quello *sociale*: «non c'è schiavo né libero; non c'è maschio e femmina» (Gal 3,28). Si leggono spesso con troppa fretta queste espressioni, senza cogliere il valore rivoluzionario che possiedono. Per Paolo, scrivere ai

Galati che in Cristo “non c’è Giudeo né Greco” equivaleva a un’autentica sovversione in ambito etnico-religioso. Il Giudeo, per il fatto di appartenere al popolo eletto, era privilegiato rispetto al pagano (cfr *Rm* 2,17-20), e Paolo stesso lo afferma (cfr *Rm* 9,4-5). Non stupisce, dunque, che questo nuovo insegnamento dell’Apostolo potesse suonare come eretico. “Ma come, uguali tutti? Siamo differenti!”. Suona un po’ eretico, no? Anche la seconda uguaglianza, tra “liberi” e “schiavi”, apre prospettive sconvolgenti. Per la società antica era vitale la distinzione tra schiavi e cittadini liberi. Questi godevano per legge di tutti i diritti, mentre agli schiavi non era riconosciuta nemmeno la dignità umana. Questo succede anche oggi: tanta gente nel mondo, tanta, milioni, che non hanno diritto a mangiare, non hanno diritto all’educazione, non hanno diritto al lavoro: sono i nuovi schiavi, sono coloro che sono alle periferie, che sono sfruttati da tutti. Anche oggi c’è la schiavitù. Pensiamo un poco a questo. Noi neghiamo a questa gente la dignità umana, sono schiavi. Così infine, l’uguaglianza in Cristo supera la differenza sociale tra i due sessi, stabilendo un’uguaglianza tra uomo e donna allora rivoluzionaria e che c’è bisogno di riaffermare anche oggi. C’è bisogno di riaffermarla anche oggi. Quante volte noi sentiamo espressioni che disprezzano le donne! Quante volte abbiamo sentito: “Ma no, non fare nulla, [sono] cose di donne”. Ma guarda che uomo e donna hanno la stessa dignità, e c’è nella storia, anche oggi, una schiavitù delle donne: le donne non hanno le stesse opportunità degli uomini. Dobbiamo leggere quello che dice Paolo: siamo uguali in Cristo Gesù.

Come si può vedere, Paolo afferma la profonda unità che esiste tra tutti i battezzati, a qualsiasi condizione appartengano, siano uomini o donne, uguali, perché ciascuno di loro, *in Cristo*, è una creatura nuova. Ogni distinzione diventa secondaria rispetto alla dignità di essere figli di Dio, il quale con il suo amore realizza una vera e sostanziale uguaglianza. Tutti, tramite la redenzione di Cristo e il battesimo che abbiamo ricevuto, siamo uguali: figli e figlie di Dio. Uguali.

Fratelli e sorelle, siamo dunque chiamati in modo più positivo a vivere una nuova vita che trova nella figliolanza con Dio la sua espressione fondante. Uguali perché figli di Dio, e figli di Dio perché ci ha redento Gesù Cristo e siamo entrati in questa dignità tramite il battesimo. È decisivo anche per tutti noi oggi riscoprire la bellezza di essere figli di Dio, di essere fratelli e sorelle tra di noi perché inseriti *in Cristo* che ci ha redenti. Le differenze e i contrasti che creano separazione non dovrebbero avere dimora presso i credenti in Cristo. E uno degli apostoli, nella Lettera di Giacomo, dice così: “State attenti con le differenze, perché voi non siete giusti quando nell’assemblea (cioè nella Messa) entra uno che porta un anello d’oro, è ben vestito: ‘Ah, avanti, avanti!’”, e lo fanno sedere al primo posto. Poi, se entra un altro che, poveretto, appena si può coprire e si vede che è povero, povero, povero: ‘sì, sì, accomodatevi lì, in fondo’”. Queste differenze le facciamo noi, tante volte, in modo inconscio. No, siamo uguali. La nostra vocazione è piuttosto quella di rendere concreta ed evidente la chiamata all’unità di tutto il genere umano (cfr Conc. Ecum. Vat. II, Cost. *Lumen gentium*, 1). Tutto quello che esaspera le differenze tra le persone, causando spesso discriminazioni, tutto questo, davanti a Dio, non ha più consistenza, grazie alla salvezza realizzata in Cristo. Ciò che conta è la fede che opera seguendo il cammino dell’unità indicato dallo Spirito Santo. E la nostra responsabilità è camminare decisamente su questa strada dell’uguaglianza, ma l’uguaglianza che è sostenuta, che è stata fatta dalla redenzione di Gesù.

Grazie. E non dimenticatevi, quando tornerete a casa: “Quando sono stata battezzata? Quando sono stato battezza-

to?”. Domandare, per avere sempre in mente quella data. E anche festeggiare quando arriverà la data. Grazie.

Francesco

12 settembre

SANTISSIMO NOME DI MARIA

Pochi giorni fa abbiamo ricordato la Natività della Vergine: Anna partorisce una bambina a cui viene dato nome Maria. Oggi la Chiesa ne onora il suo santo nome. Dopo il nome di Gesù non c’è nome più dolce e soave da invocare di quello della Madre Sua e nostra. Il nome di Maria porta grazie a chi lo invoca, consola chi è afflitto, allietta la Terra tutta. Ma il nome di Maria fa anche inchinare gli angeli al solo pronunciare, e fa tremare dalla paura i demoni.



L’interpretazione del nome Maria

Maria è uno dei nomi più diffusi nel mondo ebraico e diverse sono le interpretazioni date al suo significato. Molti riportano che il nome di Maryâm significa “signora e padrona”. Comunissima, inoltre, l’interpretazione che fa discendere il nome Myriam da “mrr”, cioè “essere amaro”. Questo ben si collegherebbe alla tradizione di Maria, Madre del dolore. Tra le ipotesi più accreditate, Maria si fa risalire anche alle radici “or”, luce, più “yam”, mare, e quindi vorrebbe dire “illuminatrice” ma anche “stella del mare”, con probabilità di equivoco tra “stella” e “stilla” e quindi anche “goccia del mare”. Come la stella, infatti, indica il sereno dopo la tempesta, così la Madonna, entrando nell’anima, allontana il peccato e fa tornare il Signore nel cuore dell’uomo. In Maria, poi, è raccolto “un mare di grazie” e tutte vivono in lei. Direttamente collegata a questa, è data un’altra interpretazione, di derivazione dall’ebraico con significato di “prima pioggia stagionale”, quindi Maria è colei che è “pioggia di grazie”, che manderà sulla Terra una “pioggia di missionari”. Ed ecco anche la radice “moreh” in base alla quale Maria significherebbe come già detto “signora e padrona”; ma anche “marom”, “altezza”, e infatti Cristo è il sole che sorge dall’alto. Qual è l’interpretazione corretta? Non ci è dato saperlo, ma il fatto che Maria è nome pronunciato da Dio, tanto basta per renderlo bello e ricco di significato.

La diffusione della festa

La devozione al nome di Maria, presto arricchita dai pontefici di particolari indulgenze, risale alla metà del XII secolo. La sua promozione a festività di tutta la Chiesa è dovuta a papa Innocenzo XI Odescalchi (che con decreto del 5 febbraio del 1685 ne spostò anche la data alla domenica fra l’Ottava della Natività) per commemorare la messa che a Vienna, il 12 settembre del 1683, aveva suggellato l’alleanza fra l’imperatore Leopoldo I d’Austria e il re di Polonia Giovanni III Sobieski: quel giorno, i due sovrani cattolici avevano dato il via alla controffensiva che portò alla liberazione della capitale austriaca dall’assedio dei Turchi (12 settembre 1683). Come festività di tutta la Chiesa il Santissimo Nome di Maria ha quindi origini simili a quelle della Trasfigurazione, istituita da papa Callisto III in ricordo della liberazione di Belgrado (6 agosto 1455), e della Madonna del Rosario, voluta da papa Pio V per commemorare la vittoria di Lepanto (7 ottobre 1571). In anni più recenti papa Pio X la riportò alla data tradizionale del 12 settembre.

CALENDARIO LITURGICO / dal 12 al 19 settembre 2021

data	ora	appuntamenti - intenzioni s. messe
12 SETTEMBRE DOMENICA <i>FESTA DELLA NATIVITA' DI MARIA BAMBINA</i> XXIV DOMENICA TEMPO ORDINARIO	8.00 8.30 11.00 12.00 17.00 17.30 18.00	lodi s. messa / def. Ferrari Giovanni s. messa solenne / def. Manera Marco / Liberali Paola Inaugurazione ristrutturazione oratorio San Raffaele esposizione santissimo sacramento canto del vespro e benedizione eucaristica s. messa / Maria e Dino / Carla e Gianfranco
13 SETTEMBRE LUNEDI'	7.50 8.30 18.00	ufficio di lettura lodi s. messa per tutti i defunti della parrocchia concelebrazione per tutti i defunti della parrocchia
14 SETTEMBRE MARTEDI' <i>Esaltazione della Santa Croce</i>	7.50 8.30 17.30 18.00 18.50	ufficio di lettura lodi s. messa / def. Adele e Angelo / Adriana e Mario rosario esposizione santissimo sacramento adorazione vespro e benedizione eucaristica
15 SETTEMBRE MERCOLEDI' <i>Beata Vergine Maria Addolorata</i>	7.50 8.30 17.30 18.00 18.50	ufficio di lettura lodi s. messa / def. Galli Giampiero e Maria rosario esposizione santissimo sacramento adorazione vespro e benedizione eucaristica
16 SETTEMBRE GIOVEDI' <i>Ss. Cornelio e Cipriano</i>	7.50 8.30 17.30 18.00 19.00	ufficio di lettura lodi s. messa / def. Carla Gianfranco Rosetta e Francesco rosario esposizione santissimo sacramento adorazione vespro e benedizione eucaristica
17 SETTEMBRE VENERDI' <i>S. Roberto Bellarmino</i>	7.50 8.30 17.30 18.00 19.00	ufficio di lettura lodi s. messa / def. Albertino e intenzione offerente rosario esposizione santissimo sacramento adorazione vespro e benedizione eucaristica
18 SETTEMBRE SABATO <i>S. Giuseppe da Copertino</i>	7.50 16.00 17.00 17.30 18.00	ufficio di lettura lodi <i>matrimonio / Finotti e D'Agosto</i> rosario canto del vespro s. messa / def. Rita e Silvio / Bergonzi Fabio / fam. Curti Ragaglia
19 SETTEMBRE DOMENICA XXV DOMENICA TEMPO ORDINARIO	8.00 8.30 11.00 16.00 17.00 17.30 18.00	lodi s. messa / def. fam. Scarabelli s. messa / def. Giuseppe Albertina Iva e Osvaldo <i>battesimo Bottazzi Alberto</i> esposizione santissimo sacramento canto del vespro e benedizione eucaristica s. messa / def. Livia e Angelo / fam. Comincioli e Elsler

ore 17.30
Presso la parrocchia di
S. Maria di Caravaggio a
Pavia mandato ai catechisti
della diocesi da parte del
nostro vescovo Corrado

PER AIUTARE LA TUA PARROCCHIA NELLE VARIE NECESSITA':

iban IT31 X056 9611 3000 0000 3940 X91 intestato a Parrocchia Santa Maria in Betlem